

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

ROBINSON

Domani il supplemento culturale

Fenomeno "Cat person", il bestseller sul sesso lanciato dai social

Conti pubblici, Italia graziata "Ma rischio di voto anticipato"

Fitch conferma il rating: "Il debito crescerà". E il governo studia anche il rincaro dell'Iva

Il commento

LA TREGUA CHE ANNUNCIA LA TEMPESTA

Massimo Giannini

Qualche anima candida, nella sconclusionata compagnia di giro pentaleghista, avrà tirato un sospiro di sollievo. Fitch ci ha risparmiato: restiamo festosi nel mediocre campionato della tripla B. Certo, restiamo a un passo dalla serie-spazzatura. Ma domani i sardi possono andare a votare sereni. E fino alle europee si può continuare a decrescere felicemente. Sono soddisfazioni, di questi tempi. Solo un pazzo autolesionista, o un incallito cultore del "tanto peggio tanto meglio" può fare il tifo per il default del Belpaese. Meglio, dunque, che per adesso l'agenzia americana non abbia declassato il rating del nostro debito sovrano. Detto questo, solo un cieco o un imbroglione può ignorare i rischi che corriamo. L'outlook è negativo, come lo sono le previsioni a medio termine sull'Italia formulate in queste settimane da tutte le istituzioni e gli osservatori interni ed esterni, dall'Ocse alla Commissione Europea, dalla Bce alla Banca d'Italia. Debito pubblico troppo alto, sistema bancario troppo fragile, politiche fiscali ancora inadeguate.

continua a pagina 32 →

L'agenzia di rating Fitch mantiene inalterato a BBB il livello di affidabilità del nostro debito pubblico, ma sottolinea che «le tensioni nel governo e la possibilità di elezioni anticipate aggiungono incertezza sulle politiche economiche».

CIRIACO, D'ARGENIO, MASTROBUONI
OCCORSIO e PETRINI, pagine 2 e 3



L'intervista

Martina: "Il Pd alle europee nel listone con Calenda oppure il partito sparisce"

GOFFREDO DE MARCHIS, pagina 11

L'immagine



Richard Branson al concerto per il Venezuela organizzato a Cucuta, sul confine colombiano

LUISA GONZALEZ/REUTERS

Venezuela, la musica di Branson sfida Maduro

DANIELE MASTROGIACOMO, pagina 15

GIORGIO ARMANI



I cantieri Bloccati 36 miliardi

Il Paese delle 600 opere ferme Tav, verso il referendum



GIACOSA, LONGHIN e RHO, pagine 4 e 6

GIORGIO ARMANI



R.it

www.repubblica.it

RIPRENDIAMOCI
LO STUDIO
DELLA STORIA

Simonetta Fiori



Proviamo a immaginare un'Italia senza la storia del Rinascimento. No, non è un esercizio di storia controfattuale, ma la fotografia di un Paese in cui si smetta di studiare la storia moderna, più o meno dalla scoperta dell'America al Congresso di Vienna. La storia è a rischio di estinzione?

pagine 36 e 37

LA LUNA DELLO STATO PADRONE

Mariana Mazzucato

In Italia si torna a dibattere sulla presenza dello Stato nell'economia, con la consueta preconcetta dicotomia fra chi sostiene i benefici della liberalizzazione e chi si batte per le nazionalizzazioni. Ma questa dicotomia "pubblico contro privato" non coglie il punto principale: che cosa possono fare le organizzazioni, sia pubbliche che private, per strutturarsi nel modo più dinamico ed efficiente?

pagina 33

SE I BAMBINI FANNO MURO AL RAZZISMO

Franco Lorenzoni



Nel brutto pasticcio di Foligno gli unici che ne escono davvero bene sono le bambine e i bambini della scuola primaria, che hanno portato alla luce e denunciato con forza un comportamento adulto a loro apparso assurdo e violento, ancor prima che infame e razzista.

pagina 9

SABATO

23
02
19

ANNO 44
N° 46

In Italia
€ 2,00
con D



Bari

☁
*
Min 1°C
Max 8°C

Roma

☀
Min 1°C
Max 9°C

Milano

☁
Min 1°C
Max 7°C

Le migliori osterie veneziane

RFood

con LIBRO
Biblioteca
degli Alpini
€ 9,90

Prezzi di vendita
all'estero:
Austria, Germania
€ 2,20 - Belgio,
Francia, Isole
Canarie,
Lussemburgo,
Monaco P., Grecia,
Malta, Olanda,
Slovenia € 2,50 -
Croazia
KN 19 - Regno
Unito GBP 2,20 -
Svizzera CHF 3,50



TAV E SARDEGNA I VULCANI DEI GIALLOVERDI

Stefano Folli

Forse l'immagine del tizio seduto, più o meno inconsapevole, sopra un vulcano che ribolle è troppo abusata, tuttavia descrive bene la fase politica che stiamo vivendo.

La fotografia è chiara. Da un lato un leader che sta vivendo una stagione irripetibile in cui tutto sembra andargli per il verso giusto. Come Trump in America nelle elezioni del 2016, non c'è nulla che lo danneggi: anzi, il "politicamente scorretto" a cui è dedito (dai giacconi della Polizia alle foto gastronomiche fino alle gaffe in cui incorre) si traduce giorno dopo giorno in un surplus di popolarità. Un surfista che vola sull'onda riuscendo fin qui a non esserne travolto.

Dall'altro lato la seconda gamba della maggioranza – in realtà la prima per forza parlamentare – che invece è in crescente affanno. I Cinque Stelle hanno sulle spalle quasi tutte le contraddizioni, i limiti e le bizzarrie del governo. Salvini è pressoché monotematico (l'immigrazione) e con ciò evita altre trappole; Di Maio e i suoi invece pagano il prezzo di tutto quello che non va nel Paese e nell'economia. I 5S confidano nel Sacro Graal del reddito di cittadinanza, una sorta di arma segreta che dovrebbe rovesciare a loro favore il conflitto latente con l'alleato-avversario. Ma è probabile che si tratti di un'illusione, peraltro molto costosa. E i sondaggi scandiscono l'inesorabile stillicidio dei consensi.

Dov'è il vulcano in questo scenario? È nella società reale, nel mondo delle imprese. La recessione tecnica, il crollo della produzione industriale, l'incertezza sulle grandi opere (la Tav e non solo) che potrebbero riaccendere gli investimenti... Si avverte uno scontento diffuso verso una coalizione paralizzata: il duopolio Lega-M5S non è in grado di dare a una certa parte del Paese, soprattutto nel Settentrione, le risposte di cui si avverte un bisogno drammatico. E il cortocircuito è completo dal momento che non esiste un'opposizione credibile in grado di raccogliere le istanze dell'Italia economica e di trasformarle in azione politica. Anche questo spiega il successo della Lega: c'è chi la spinge in alto nella speranza che ciò contribuisca a spezzare in modo definitivo il cordone che la unisce ai Cinque Stelle. Dopodiché si vedrà, ma almeno si sarà usciti dalle sabbie mobili.

Di qui le irrisolte ambiguità intorno all'Alta Velocità. È chiaro che Salvini vuole farla, ma oggi non ha ancora la forza per scrollarsi di dosso il socio a Cinque Stelle (di cui comunque vorrà fagocitare una porzione). Il freno della mozione parlamentare era inevitabile, pena la crisi di governo. Ma poi si è saputo che i cantieri vengono sbloccati e Salvini si unisce a Chiamparino nel sostenere un possibile referendum a favore dell'opera. In altre parole, tutto è in movimento e i Cinque Stelle rischiano di restare con un pugno di mosche: un blocco dei lavori che dura fino alle elezioni europee e si esaurisce quando cambieranno i rapporti di forza politici.

In questo clima l'eterna campagna elettorale italiana fa tappa in Sardegna. Dove il centrodestra a guida leghista sembra inarrestabile, mentre il movimento di Di Maio appare molto più debole che in Abruzzo. Un tempo il voto locale nell'isola era considerato marginale, oggi è un test – l'ennesimo – per misurare la politica nazionale e prendere la rincorsa verso le europee di maggio. Ma in tal caso è bene non sottovalutare il candidato del centrosinistra, il sindaco di Cagliari Massimo Zedda. Brillante, giovane, con solide radici nel suo territorio. Forse non vincerà, ma può essere un segno di riscossa che a Roma farebbero male a ignorare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



bucchi©2019

LA LUNA DELLO STATO PADRONE

Mariana Mazzucato



Mariana Mazzucato economista è autrice di "Lo Stato innovatore" (Laterza, 2014) e "Il valore di tutto" (Laterza, 2018) Sito: www.marianamazzucato.com

In Italia, periodicamente, si torna a dibattere sulla presenza dello Stato nell'economia, con la consueta preconcetta dicotomia fra quelli che sostengono i benefici della liberalizzazione e quelli che si battono per le nazionalizzazioni. I proclami dell'attuale governo, sulle nazionalizzazioni – dall'acqua alle autostrade – hanno riaperto la discussione provocando le consuete controargomentazioni: che lo Stato non sa investire, non sa gestire e non sa innovare. Ma questa dicotomia pubblico-contro-privato non coglie il punto principale: che cosa possono fare le organizzazioni, sia pubbliche che private, per strutturarsi nel modo più dinamico ed efficiente, e che cosa possono fare per collaborare a creare quella che gli economisti chiamano "addizionalità", ossia generare valore che altrimenti non sarebbe stato generato? L'esperienza dell'Iri ha molto da insegnarci: ha avuto tre fasi, pubblica ma non politicizzata, pubblica ma "occupata" dai partiti e poi la privatizzazione. Sia la seconda che la terza fase hanno mostrato seri limiti. La prima è stata quella in cui fu realizzata l'Autostrada del Sole, nel tempo record di quattro anni. Com'era organizzata la sinbiosi tra Stato e settore privato? Perché allo Stato era riconosciuto il ruolo di volano innovatore a cui oggi nessuno sembra credere?

Il problema in Italia oggi non sono le dimensioni del settore pubblico, ma un settore pubblico che non ha investito in modo strategico e non ha saputo puntare a una trasformazione e una crescita di lungo periodo. Per esempio, una banca pubblica come la Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo ha sovvenzionato imprese senza richiedere loro di avere un piano trasformativo di lungo periodo. E non esiste, come in Danimarca e Germania, un vero piano strategico per una trasformazione verde dell'economia. In Germania la banca pubblica tedesca (KfW) ha aiutato a catalizzare nuovi investimenti che, attraverso i settori manifatturieri (incluse industrie "vecchie" come la siderurgia), mirano a una riduzione sistemica dell'impatto ambientale.

In questo senso è necessario che lo Stato sia capace di concepire "missioni" per coinvolgere e attirare investimenti su settori produttivi diversi, con l'autorevolezza di un *venture capitalist* pubblico che sa prendere rischi. Al contrario della mitologia corrente, la storia della Silicon Valley è fatta di investimenti pubblici ad alto rischio, pazienti e a lunga scadenza, a favore di imprese capaci di innovare in aree ad alta rilevanza strategica. Non si tratta di scommettere su un'azienda o una tecnologia: si deve investire su un portafoglio di aree differenti, con l'obiettivo di realizzare un risultato trasformativo. Per questo nel mio *report* per la creazione del nuovo programma Horizon, dell'Unione Europea (100 miliardi di euro), ho insistito perché gli investimenti fossero strutturati in forma di "missioni" che affrontino sfide globali. Un esempio: quali e quante competenze dobbiamo coordinare per eliminare la plastica dagli oceani? È una missione, come mandare l'uomo sulla luna. E non basta investire bene: bisogna fare in modo che i vantaggi derivanti dall'investimento pubblico siano condivisi a favore dei cittadini – creando "valore" pubblico.

Gli appalti non devono essere visti come elargizioni agli imprenditori più capaci o, peggio, meglio introdotti. Devono essere, come vuole la parola inglese *procurement*, inve-

stimenti attraverso cui lo Stato "procura" beni, servizi, vantaggi per i cittadini. Così intesi gli appalti potrebbero essere meno "servili" verso le aziende e richiedere invece garanzie concrete perché investimenti e sovvenzioni dello Stato siano vincolati all'obbligo, per le imprese private, di investire e innovare. Creare partenariati pubblico-privato di tipo simbiotico e non parassitario. È interessante, per esempio, come la Fiat, a cui in Italia non è mai stata richiesta alcuna strategia di innovazione a fronte del decennale fiume di sussidi pubblici, abbia dovuto garantire per poter comprare la Chrysler (controllata dallo Stato americano dopo la crisi del 2008) un programma di investimenti nello sviluppo di motori ibridi. Questa logica potrebbe essere applicata in tutti i campi: il supporto statale alla cultura dovrebbe essere legato all'impegno dell'industria culturale a seminare il più possibile su tanti artisti, non solo su quelli già affermati. Gli investimenti pubblici nel settore sanitario dovrebbero basarsi su farmaci accessibili ai cittadini che ne hanno bisogno. E la scienza dovrebbe restare il più aperta possibile, vietando brevetti rigidi o troppo ad ampio raggio.

Che significa dunque "Stato padrone"? Non c'è alcun motivo per cui lo Stato non debba possedere parte delle infrastrutture, come succede ancora in molti Paesi della Scandinavia (treni), negli Usa (poste) e anche negli Emirati Arabi Uniti (compagnie aeree). Il problema è la gestione, la manutenzione, gli investimenti e l'innovazione. Il problema non sono le concessioni, ma il fatto che la loro durata e il modo in cui sono strutturate abbiano prodotto un potere monopolistico nelle mani di pochi operatori privati, senza alcuna ambizione strategica né garanzia per la manutenzione e l'innovazione. Le infrastrutture devono fare parte di un sistema di innovazione che aiuta il Paese, altrimenti non c'è da stupirsi se i ponti crollano.

In conclusione, non significa molto parlare di nazionalizzazioni, come sta facendo il governo, senza inserirle in una visione trasformativa strategica. È la stessa mentalità che affronta i problemi del lavoro con sovvenzioni, agevolazioni fiscali e reddito di cittadinanza. Quello di cui hanno bisogno i lavoratori non sono elargizioni, ma salari più alti e condizioni migliori e questi sono storicamente risultato degli investimenti simbiotici tra settore pubblico e privato. Altrettanto miope è opporsi alle nazionalizzazioni ripetendo il ritornello dello Stato che non ha capacità di investire e gestire l'innovazione. In tutti e due i casi, si tratta di una giustificazione per un'inerzia che l'Italia non può più permettersi.

(Traduzione di Fabio Galimberti)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ASSEMBLEA DI REDAZIONE APPROVA IL PIANO DI VERDELLI

I giornalisti di *Repubblica* hanno approvato il piano editoriale del direttore Carlo Verdelli, illustrato mercoledì scorso in assemblea di redazione, con 296 sì, 13 no, 6 schede bianche, 1 nulla.

Il Comitato di Redazione